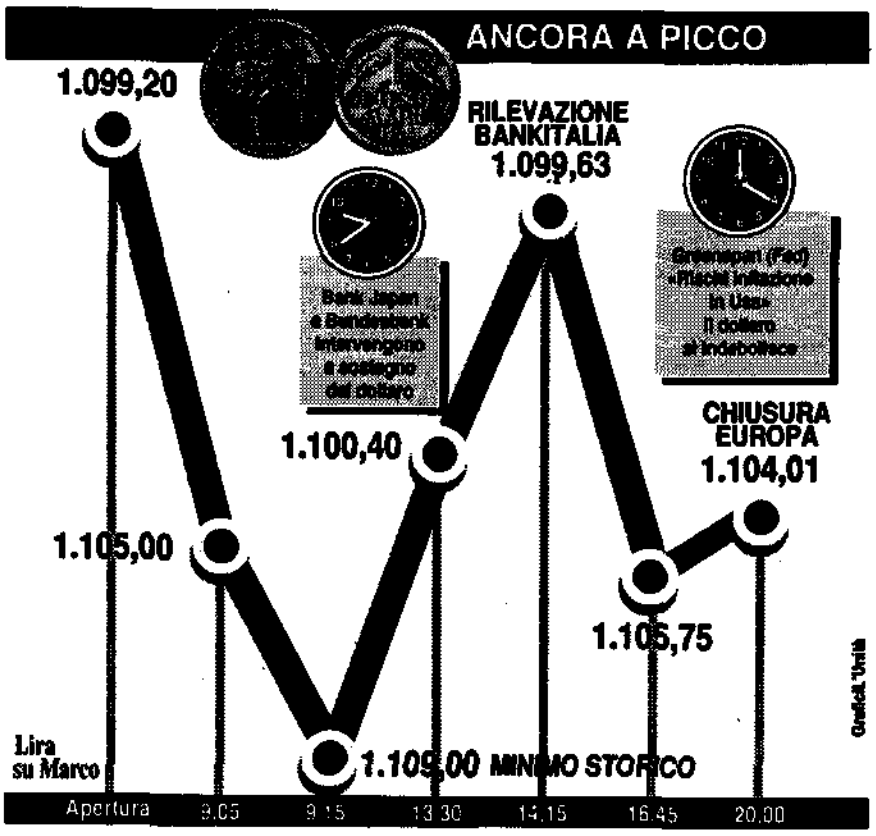
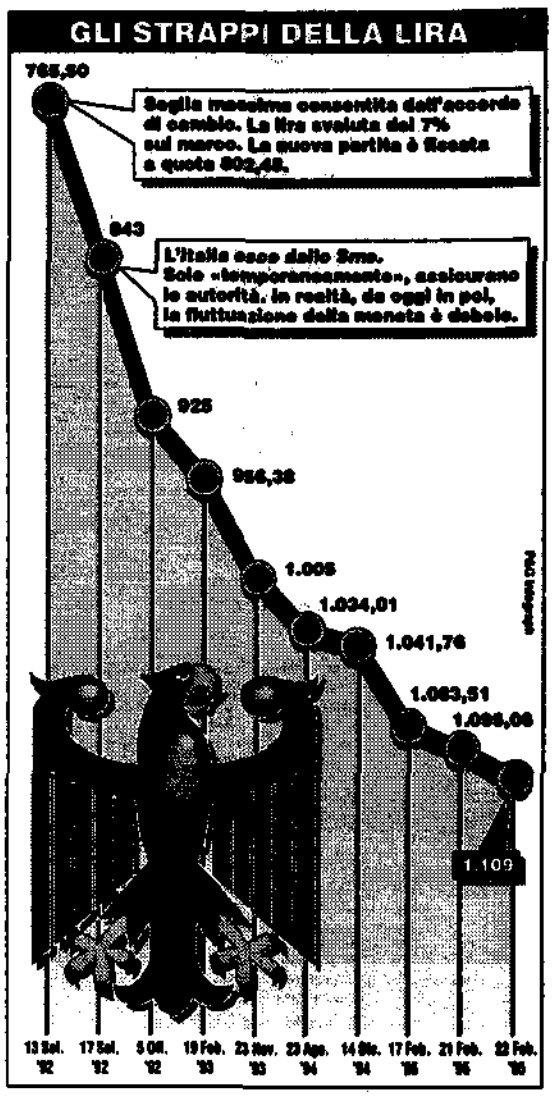
EMERGENZA ECONOMIA. La valuta tedesca parte in quarta e arriva a 1.109 lire
Poi frena. Titoli pubblici: attesa per le aste di oggi

Carlo De Benedetti: «Votare adesso? Un salto nel buio»

Ricorrere alle elezioni come soluzione dell'attuale crisi italiana rappresenterebbe «una fuga in avanti». È quanto ha sostenuto ieri il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, a margine di un incontro con la stampa estera. «Credo francamente che oggi ci sia *un governo costituito da persone* competenti che dovrebbero essere lasciate lavorare. Credo che sarebbe la soluzione migliore». Per quanto riguarda i tempi del risanamento, De Benedetti ha detto che vi sono «tempi tecnici» e «tempi politici», che «per disgrazia non sempre coincidono». «Dal punto di vista tecnico, tutti sanno le cose che si debbono fare per il paese, e io credo si possono realizzare in due anni». Ma se dal punto di vista politico, queste cose richiedono «misure impopolari, mentre si continua a parlare di elezioni, mi pare difficile che qualcuno abbia il coraggio di affrontare fino in fondo questi problemi». De Benedetti si è poi soffermato sullo stato dell'economia, sottolineando che la «schizofrenia italiana», con una economia reale che marcia bene ed una economia pubblica «disastrosa», «non può continuare perché c'è il pericolo del contagio», da parte di un'economia pubblica «che è la causa della situazione della lira e dei tassi d'interesse». Per quanto riguarda la decisione della Banca d'Italia di aumentare il Tus dello 0,75%, De Benedetti ha detto che «probabilmente è stata una decisione inevitabile».





Il marco sfonda quota 1.100

Sui mercati è sempre panico, timore per i Bot

Un'altra drammatica giornata per la lira che in mattina contro il marco sfonda quota 1.100 fino a toccare a 1.108. Nel pomeriggio lieve recupero a 1.105. All'origine della nuova flessione-record l'estrema debolezza del dollaro e l'incertezza politica. Crollo all'apertura anche per la Borsa che poi risale fino a chiudere a –1,19%. In flessione anche il mercato dei titoli di Stato. E oggi si svolge la mega asta di 44 mila miliardi di Bot e di 3.500 miliardi di Ctz.

MICHELE URBANO

MILANO. Nonostante l'aumento del tasso di sconto la lira ieri è tornata a ballare pericolosamente su quell'infernale altalena spinta da un marco acchiappatutto, un dollaro drammaticamente debole e un severo giudizio internazionale sui conti dell'azienda-Italia. Che sarebbe stata l'ennesima giornata nera lo si è capito subito.

Il nuovo record

Fin dalle prime battute la lira ha cominciato a cadere prima a 1.098,7 e poi a 1.099,20. Quattro punti in meno delle quotazioni della sera precedente (1.095,06). E, almeno all'inizio, non c'era dubbio che all'origine della discesa vi fosse la fragilità del dollaro. Il biglietto verde, infatti, era in regresso, scambiato a 1.614 lire, contro le 1.616,85 del giorno prima. Ma già alle 9,30 le ragioni interne avevano preso il sopravvento sulle considerazioni internazionali degli operatori. Il marco era salito al livello record di 1.106 lire – il franco svizzero da parte sua sfondava quota 1303 – e quella statunitense a 1.630. Una frana inarrestabile che faceva rotolare la lira e schizzare verso il nuovo massimo storico il marco: 1.108. Una crescita (rispetto al dollaro) che impensieriva perfino la Bundesbank costringendola a intervenire. Tutte le valute d'Europa, infatti, subivano pesanti colpi. A metà pomeriggio la lira ondeggiava sulle 1.105,75 mentre la sterlina toccava il minimo a 2,33 marchi. A sua volta il franco francese, indebolito dagli scandali interni, e dalle difficoltà di Balladur contro Jospin e Chirac, è precipitato fino a 3,4985 per un marco: il livello più basso dal 29 ottobre 1993. Un supermarco che ha continuato a colpire duro il dollaro per tutto il giorno anche a causa dell'allarme *inflazione lanciato dal presidente* della riserva federale, Greenspan. Tanto da far cadere il biglietto verde fino ad un minimo di 1,4642 marchi, ossia il livello più basso dal 16 ottobre 1992.

E la Borsa? Male: aveva aperto con un tonfo dell'1,81%. Poi un lento e parziale recupero. C'è da dire che in realtà gli operatori avevano gli occhi puntati sul Consiglio dei ministri già convocato per il tardo pomeriggio e... al forte rialzo della scuderia Montedison. E così la seduta è finita dimezzando le perdite di avvio con un arretramento comunque dell'indice Mitbel dell'1,19% a quota 10.140. Stessa andamento per i titoli di Stato. I future sui Btp sono arretrati di circa 60 centesimi. Un ribasso quasi scontato di fronte alla crescita del tasso di sconto. E tuttavia, secondo gli osservatori, meno pesante di quanto gli operatori temessero. Il contratto decennale si è portato a 98,31 in chiusura, contro le 98,93 *del giorno prima* dopo aver toccato un minimo a 97,75 e un massimo di 98,57.

La decisione di Bankitalia di ritoccare di tre quarti di punto il tasso ufficiale di sconto faceva ricordare il discorso del governatore il 9 gennaio scorso a Basilea: «Nella situazione attuale un aumento dei *tassi a breve termine per controllare* l'inflazione, non è detto che debba tradursi in un aumento dei tassi a lungo termine. Anzi – aggiunse – si debbono ricercare le condizioni perché a un eventuale irrigidimento delle condizioni di politica monetaria segua una situazione dei tassi d'interesse a medio e lungo termine più favorevole per il finanziamento del Tesoro». Un discorso che riaffiorava alla vigilia di una mega asta di titoli di Stato. Per la precisione: 44 mila miliardi di Bot e 3.500 miliardi di Ctz.

Paura per i Bot

Un appuntamento ad alto contenuto di ansia per gli operatori finanziari, per il governo. Non solo. L'aumento del tasso di sconto che effetti avrà sull'industria? Ovvio, infatti, che l'aumento del Tus provoca subito un adeguamento proporzionale delle banche sui prestiti. Il presidente dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), Tancredi Bianchi, *era tranquillizzante. «Il si*stema bancario sta attentamente valutando la situazione sia per scelte coerenti con i segnali delle autorità monetarie, sia tenendo presente la complessa situazione economica e monetaria del paese, in un contesto valutario non tranquillo». Meno diplomatici gli analisti della Banca Usa, Salomon Brothers. Il loro parere? Che in assenza di un'aggressiva azione correttiva sul fronte fiscale, alti tassi di interesse rischiano di produrre un circolo vizioso con effetti negativi sul debito pubblico e quindi di riflesso sulla lira. La morale per la Salomon Brothers è dura. «Poiché le prospettive di un sostanziale progresso fiscale appaiono limitate nel breve termine, i margini di rendimento dei titoli di stato e dei Bund tedeschi continueranno ad allargarsi e la lira rimarrà vulnerabile nei prossimi mesi». Un'analisi che nella sostanza trova d'accordo anche la Standard and Poor's. Che ritiene «ragionevole» la decisione di Bankitalia di alzare i tassi, anche se renderà le cose più difficili per il governo. Si, per conquistare l'agognata fiducia non ci sono scorciatoie. E la Standard and Poor's le ricorda: stabilità politica, una manovra finanziaria significativa, riforma *delle pensioni, privatizzazioni...*

Susanna Agnelli: «Torneremo presto nello Sme»

«Il governo, pur nella consapevolezza delle gravi difficoltà causate dalla turbolenza finanziaria di questi ultimi giorni, contribuirà a creare le condizioni per il ritorno della lira nello Sme». Lo assicura il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, al Senato. La Agnelli sottolinea anche la necessità che l'Italia svolga «un ruolo trainante» nel negoziato che culminerà nella conferenza intergovernativa del '96 per la revisione del trattato di Maastricht. «A tal fine, - ricorda - è necessario rafforzare la nostra credibilità nei confronti degli altri stati membri e ribadire in modo inequivoco il nostro attaccamento ai valori di una integrazione europea a vocazione federale nel lungo periodo». Il senatore di Forza Italia Livio Caputo giudica «irreale» il rientro nello Sme. E il presidente della commissione Esteri del Senato, Gianglacomo Migone critica l'«euroscetticismo» di Caputo, «scarsamente compatibile» con il suo ruolo di esperto che dovrà contribuire alla *modifica del trattato di Maastricht.*

Fmi: si riducono le riserve dell'Italia

Il volume delle riserve italiane, oro, valute e diritti speciali di prelievo (la «moneta convenzionale» del Fondo Monetario Internazionale) continua ad assottigliarsi e l'Italia perde ancora posizioni nella particolare graduatoria stilata sulla base degli ultimi dati diffusi dallo stesso Fmi, scavalcata anche dalla Malesia. La «dote» italiana, nell'arco di circa quattro anni, si è più che dimezzata, passando, a valori attuali (con il Dsp, cioè valutato 2.391 lire), dai circa 111.340 miliardi di lire della fine del '90 a poco più di 48.550 miliardi di lire, relegandoci al 13° posto mondiale, molto lontani dal terzetto di testa: Giappone (207.483 miliardi), Taiwan (150.678) e Germania (144.983). Proprio alla Germania, che sopravanza di poco gli Stati Uniti (125.223 miliardi), spetta il merito di tenere alto l'onore del vecchio Continente, a testimonianza di un recente passato, cancellato *dall'avvento delle «tigri asiatiche».*

Via Nazionale chiarisce il significato dell'operazione che ha portato all'aumento del tasso di sconto

Bankitalia: «Vogliamo fermare l'inflazione»

Dalla Banca d'Italia sono venute ieri, in via informale, precisazioni circa il senso dell'operazione che ha portato all'aumento del tasso di sconto. L'obiettivo, si sostiene, non era tanto quello di bloccare immediatamente la speculazione sulla lira ma piuttosto di porre un secco freno alle aspettative di maggior inflazione. Il passo di martedì sera si inscrive in una coerente politica che vuole coordinarsi con quella del governo.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Un passo inutile, tardivo, o addirittura controproducente? Il fatto che ieri, dopo la decisione della Banca d'Italia di alzare il tasso di sconto, la lira abbia continuato a perdere valore ha gettato un po' di sgomento tra gli osservatori. Come mai sui mercati si continuano a vendere lire quando i titoli ancorati alla valuta italiana arrivano a promettere rendite superiori di ben tre quarti di punto? E perché una frustata non certo indifferente alle aspettative di maggior inflazione non è servita a rassicurare gli investitori circa l'intenzione delle autorità di Roma di riportare sotto controllo le principali variabili finanziarie del Paese?

A queste domande, che un po' tutti ieri hanno cominciato a porsi, i vertici di via Nazionale hanno risposto in via informale, fornendo una serie di chiarimenti al comunicato che, nella serata di martedì, aveva motivato i provvedimenti sul livello del costo del denaro. Il governatore e i suoi collaboratori fanno presente che non era affatto loro *intenzione, almeno in prima* istanza, di gelare la speculazione sulla lira facendo ricorso alla leva dei tassi di interesse. Non ci sarebbe quindi alcuna contraddizione tra la decisione assunta e il protrarsi del balletto della moneta italiana sul mercato dei cambi. Il senso dell'operazione, si sostiene, va ricercato «soprattutto nella forte azione tesa a contrastare le pressioni inflazionistiche». E ciò, si aggiunge, in coerenza con quanto più volte sostenuto dal governatore.

L'intervento della Banca centrale viene in altre parole spiegato non come un atto di emergenza in presenza di un inatteso precipitare delle quotazioni della lira. O, perlomeno, non solo. Si tratterebbe in realtà della coerente applicazione di una politica da lungo tempo adottata. E a questo proposito si ricorda l'allarme lanciato l'estate scorsa da Antonio Fazio di fronte al Parlamento sui rischi di un'inflazione «importata», allarme cui fece seguito anche allora la decisione *di ritoccare all'insù il tasso di sconto.*

Alla Banca d'Italia invitano anche a considerare la sintonia di quest'ultima azione con quanto affermato dallo stesso governatore nelle sue considerazioni finali del maggio scorso: la forza delle misure di controllo monetario era riuscita ad evitare nei mesi precedenti il riaccendersi del processo inflazionistico, permettendo anzi che continuasse il rallentamento dei prezzi. Fazio garantiva allora che l'azione dell'istituto centrale sarebbe rimasta attenta a prevenire qualsiasi scivolamento del valore della moneta «al fine di contribuire all'ordinato sviluppo e nell'esclusivo interesse del paese».

Le armi della speculazione

Quanto al mercato dei cambi, in via Nazionale si sostiene che, in un sistema aperto come quello attuale, esso ha un indirizzo proprio e le sue impennate sfuggono alle capacità di controllo di una singola *banca centrale, soprattutto di fronte* alle potenti armi di cui dispone la speculazione internazionale. Si ricorda, a questo proposito, la duplice decisione adottata dalla Banca di Inghilterra nel giorno dell'uscita dallo Sme: due rialzi del tasso di sconto non valsero a raffreddare le speculazioni sulla sterlina.

La Banca d'Italia richiama così quelli che considera i limiti fisiologici della politica monetaria: «Una volta dati gli obiettivi – si sostiene – la banca centrale deve dispiegare tutti gli strumenti a sua disposizione per cooperare al loro raggiungimento. Alcuni di questi sono più immediatamente alla portata delle autorità monetarie. Per altri si richiede che essa cooperi con le istituzioni dello Stato. E in questo senso la banca centrale intende coordinare la propria azione e i suoi interventi con il contesto generale della politica economica del governo».

Il controllo della liquidità

Del comunicato ufficiale di martedì sera si sottolinea, a questo proposito, il passaggio nel quale si riconosce lo sforzo dell'esecutivo per il contenimento del disavanzo pubblico. Quando la stabilità dipende soltanto da un adeguato controllo della liquidità, si aggiunge, la Banca d'Italia è provvista di tutti gli strumenti necessari allo scopo. Ma negli altri casi la politica monetaria non può che arrestarsi di fronte a limiti insormontabili.

E l'Isco conferma «Occhio ai prezzi possono ripartire»

L'economia italiana «consolida la sua fase espansiva» ma si muove in un contesto nel quale risultano «più diffusi i segnali di nuove insorgenze inflazionistiche» e in cui «le turbolenze dei mercati» e «le incertezze del quadro interno hanno continuato a influenzare negativamente l'andamento del cambio». È quanto in sintesi rileva la consueta indagine congiunturale mensile dell'Isco sull'andamento dell'economia italiana. La domanda interna - spiega l'Isco - è in «progressivo recupero» e negli ultimi mesi «il maggiore dinamismo delle importazioni, sistematico di una ripresa che ha riacquistato vigore, ha peraltro quasi azzerato il contributo alla crescita delle esportazioni nette». La ripresa economica ha tuttavia «sinora determinato un limitato effetto positivo sull'occupazione» mentre si è riflessa «in una sensibile riduzione del ricorso alla cassa integrazione guadagni e in un aumento delle ore lavorate».